

Una nuova "gioia di leggere" nell'opera di Giovanni Sapia

Gentile Signora Annarosa Macri, su "Il Quotidiano del Sud" di qualche giorno fa mi ha interessato la Sua risposta a un lettore di Catanzaro, a riguardo degli scrittori nostri e che si sono ispirati alla Calabria, e del "filo rosso dell'identità calabrese".

Condivido quanto da lei puntualmente esposto. Tuttavia, dal suo commento, in cui cita Alvaro, Repaci, Seminara, La Cava, Strati, giustamente fra loro collegati da quel filo rosso, sorge il dubbio che lei possa ancora non aver conosciuto Giovanni Sapia, autore di un libro di livello eccelso, "Il romanzo del casale", che pochi mesi fa è stato pubblicato da Rubbettino. Quel romanzo "anomalo" (in quanto composto di venti racconti indipendenti), finalmente è stato "riscoperto" da critici letterari milanesi di massima autorevolezza. Alessandro Zaccuri ne parla come del nuovo

Accetto il suo garbatissimo rimbrotto, signor Casciaro, e glielo prometto formalmente: leggerò il romanzo del Casale, lo leggerò al più presto; tra l'altro avevo conosciuto, ovviamente, Giovanni Sapia, che era un appassionato uomo di scuola e di cultura - una istituzione, come preside del Liceo San Nilo e fondatore dell'Università Popolare - e fu anche sindaco!, molto amato in tutto il Rossanese. Voglio spiegarle, però, senza giustificarla, ma solo per il gusto di continuare un dibattito culturale che mi appassiona e, vedo, appassiona anche lei, perché ancora io non abbia letto quel romanzo. L'avevo "sfogliato", naturalmente, non solo in modo virtuale, anche perché più volte questo giornale se n'era occupato, anche quando, in piena pandemia primaverile, è stato ripubblicato da Rubbettino, dopo il debutto, più di dieci anni fa, con l'editore Pironti. In tutte e due le edizioni del romanzo qualcuno aveva gridato al miracolo - definendolo "il nuovo Gattopardo", come lei ricorda - ma il libro non aveva sfondato il muro di gomma dell'indifferenza generale. Questo non vuol dire che non sia un'opera di grandissimo pregio, vuol dire che, per qualche motivo, non cattura l'interesse e la curiosità dei lettori. Non mi lancia in analisi socio-letterarie, le dico solo perché - colpevolmente, lei dirà - non ha catturato la mia. Al "nuovo Gattopardo", non so perché, preferisco il "vecchio", così come, se un romanzo fosse lanciato come "i nuovi Promessi sposi" non mi incuriosirebbe, avendo abbondantemente letto e studiato "Il vecchio" capolavoro manzoniano, insomma l'originale. Così come, avendo letto e riletto i grandi classici della letteratura calabrese, un romanzo contemporaneo che, un secolo dopo, si ponesse sulla scia degli Alvaro, degli Strati, dei Seminara, dei La Cava, dei Répaci, non sarebbe la mia lettura preferi-

"Gattopardo", e Marco Beck, nella ricca prefazione, definisce il testo di Sapia "inestimabile tesoro di umanesimo e di umanità", e sostiene che sia da considerare per il futuro fra i "grandi classici" della letteratura italiana.

Sapia, dunque, a mio avviso, non può essere dimenticato quando si elencano gli scrittori più importanti e significativi della "identità calabrese". Se lei non avesse letto sin qui l'opera di Sapia (unica di narrativa dello scrittore rossanese), accolga il mio suggerimento, e davvero potrà ritrovare una nuova, straordinaria, "gioia di leggere".

Un saluto cordiale

Giovanni Casciaro
Rossano

ta.

Sono incuriosita moltissimo dai "nuovi" scrittori calabresi, quelli che hanno reciso il cordone ombelicale con i padri, quelli che hanno abbandonato il post-neorealismo e cercano linguaggi nuovi; quelli che raccontano la contemporaneità e non la tradizione, le contraddizioni della società post-moderna e non l'arcaicità del mondo rurale; quelli che vanno a scandagliare come siamo e non come eravamo; quelli che escono dal borgo e vanno nelle città; quelli che tirano fuori la Calabria dai suoi confini e da suoi stereotipi e la leggono nella sua complessità di "pezzo di mondo" e quelli, infine, che si tirano fuori decisamente dalla Calabria.

C'è una varietà straordinaria di scrittori così in questo momento, mai così tanti e mai di così alta qualità. Da lettrice, solo da lettrice, senza alcuna pretesa di stilare stupide hit parade, provo a farne un elenco, certamente incompleto. Oltre ai "quasi classici", ormai - Mimmo Gangemi, Carmine Abate e Giocchino Criaco - io trovo assolutamente sorprendenti, nelle loro diverse connotazioni e sfumature, scrittori come Domenico Dara, Sonia Serazzi, Gianfrancesco Turano, Marisa Fasanella, Lou Palanca. E Giuseppe Aloe: uno che può guardare negli occhi, alla stessa altezza, gli scrittori mitteleuropei o americani. Ed è nato a Cosenza...

Lo so che molti dei miei lettori, come ha fatto lei con Sapia, mi diranno che ho dimenticato questo o ho tralasciato quello... accetto di buon grado i vostri suggerimenti e i vostri rimbrotti, come ho fatto con lei, signor Casciaro, e aspetto che siate voi a colmare le mie inevitabili lacune: cosa c'è di più appassionante (e di più utile ad affrontare i nostri problemi, non ad evitarli), di un dibattito civile e trasparente sui libri e gli scrittori?

Purché sia umile, libero e onesto.



Risponde
Annarosa Macri
annarosamacri@tin.it

